

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona anstr. Lire 56.

Per fuori anstr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

(Regno Lombardo-Veneto)

In seguito all'indirizzo del corpo degli ufficiali della guardia reale prussiana da noi altra volta comunicato, il Feldmaresciallo conte Radetzky diresse a S. A. R. il principe di Prussia la seguente risposta:

Serenissimo Principe! Graziosissimo Signore!

Il riverente sottoscritto ebbe l'onore di ricevere un indirizzo, che il corpo degli ufficiali della guardia reale spediva a me ed all'armata sotto i miei ordini, e in esso indirizzo quel segnalato corpo mi esprime la fratellevole parte che prende ai prosperi successi che Dio, il quale non ha ancora mai rimosso l'egida sua dalla buona causa, ha concesso alle armi nostre.

In cima a quell'indirizzo spicca su ogni altro il glorioso nome di V. A. R. come pure quello del Principe Federico. Mi permettano adunque le Altezze Loro che io possa eleggere ad organo del riconoscente mio cuore il nobile Principe che si a lungo e gloriosamente è alla testa del generoso corpo della guardia, per esprimere i sensi onde me e le mie truppe ha penetrato questa prova di fratellevole militare partecipazione.

Pur troppo si va ognor più assottigliando la schiera che un tempo su' sanguinosi campi di battaglia ristabilì la germanica libertà, ma la tradizione ha fra noi mantenuta fresca e viva la rimembranza di quegli splendidi giorni. Essa è il terreno in cui pose radice lo spirito odierno degli eserciti tedeschi, e dal quale succhiò il proprio alimento. Mai non deve disciorsi quell'alleanza che noi là stringemmo, anche quando non sopravviva più alcuno degli uomini che combatterono insieme per l'indipendenza e la libertà di Germania! Sì, ancora una volta l'esercito prussiano ed austriaco preservò la Germania dall'estrema rovina, allora quando ambidue con lealtà e devozione schermirono i troni dei loro Monarchi, troni al cui piede una brutale demagogia minacciava sterminio. Se la fraterna discordia potesse ancora una volta dividere questi eserciti, addio per sempre allora grandezza e unità germanica; chè non già con teorie nè con declamazioni si combatte il nemico interno ed esterno: di ciò fa evidenza il paese dove io sono al presente.

Ma non si verrà a questo termine fintantochè a capo degli eserciti tedeschi stanno ancora tedeschi principi. Sì, la Germania

dece essere grande, essere libera, esser potente, ma lo dee co' suoi principi e per opera loro, chè unicamente colla concordia non col dissidio, meta così sublime è da raggiungere. L'esercito prussiano e l'austriaco esser possano il vincolo che indissolubilmente colleghi i troni di Hohenzollern e di Absburgo; scompariranno allora le nubi che avvolgono ancor minacciose l'orizzonte della nostra patria germanica.

Anche nel nostro petto sussulta un superbo cuore germanico, e quanto al sentirci tedeschi, non la cediamo a nessuno; ma noi conosciamo la storia delle nostre interne discordie, noi non vogliamo che gli sciaurati tempi si rinnovellino i quali avrebbero la stessa funesta fine di quei d'altre volte.

O l'ambizione dei principi o il perverso spirito del popolo ci trabocchino a fraterno dissidio e a rovina, è tutt'uno.

Accolga V. A. R. gli omaggi miei e del mio esercito, e si degni di offrire al nobile corpo, cui Ella è preposta, il fraterno nostro saluto. I guerrieri dell'Austria stendono per mio mezzo al prode esercito di Prussia in armata alleanza la mano, e lo invitano in faccia alla Germania a difendere colla tedesca fedeltà e coll'antico valore la libertà, la grandezza e sopra tutto l'unione germanica.

Quartier generale di Milano, 17 aprile 1849.

RADEZKY, M. P.

(Dall'Appendice serale della Gazzetta di Vienna)

(Illirio)

Trieste, 28 aprile

I fogli della capitale non ci confermano la battaglia che jeri ci avevano riferito fosse stata data dal tenente maresciallo Wohlgemuth al generale magiaro Görgey. Troviamo per altro essere stata pubblicata a Vienna la seguente Notificazione: « Secondo rapporti testè giunti, il corpo di armata del tenente maresciallo Wohlgemuth che si compone di sei brigate, occupa tutto il terreno da Sellye e Periezsy, Nyarazd e Bös giungendo coll'ala destra sino al Danubio. Su questa linea nulla è avvenuto di memorabile dopo gli ultimi rapporti. Molte notizie concordano ad affermare, che la parte principale del corpo di armata di Görgey si muove in direzione di Comorn. Sulla sponda sinistra del Danubio è pure pienamente avviata la già annunciata concentrazione dell'armata principale, e deggionsi quindi attendere quanto prima notizie decisive dal teatro della guerra ».

Vienna, 25 aprile 1849.

Il Com. Gen. sostituto Govern.
Barone di Böhm T. M.

PARTE NON UFFICIALE

VIENNA, 25 aprile

Le circolari della *Gazzetta di Pesth* e del *Figyelmezö* ci facevan supporre che Buda fosse stata sgombera dalle nostre truppe, ed ora riveliamo che ciò non è, ma che anzi il comandante in capo ha intenzione di sostenere la fortezza. Sembra certo, che sia stato preso un determinato piano di operazione, e che questo venga eseguito con grande energia. Noi rinunciamo pur volentieri per il momento a particolareggiati rapporti ufficiali, come incompatibili col segreto, onde debbon essere avvolte quelle misure militari. Solo quando l'intenzione sia divenuta un fatto, e l'idea un avvenimento, allora speriamo che non voci o lettere, ma una notificazione ufficiale ci darà certezza intorno all'avvenuto.

All'estero si crederà probabilmente che alla notizia del movimento retrogrado dell'armata, un grande scoraggiamento abbia colpita la nostra popolazione. Nulla di ciò. La disposizione degli animi degli abitanti di Vienna, per quanto abbiamo appreso a conoscerla, è seria, ma più fiduciosa che trista. È noto che l'armata imperiale non è soggiaciuta ad una disfatta, ch'essa è numerosa, ben addestrata e animata da buono spirito, e guidata da un duce, nel cui talento qual capitano, nella cui energia e audacia si può riporre illimitata fiducia. In fatti noi crediamo che il pubblico si tranquillasse, e a buon diritto, appunto dal retrocedere del nostro esercito. Perfino la generalità, che non ha cognizioni militari, riconosce l'opportunità strategica e la necessità di tale misura. I grandi rinforzi, che affluiscono ogni giorno ed ogni ora dalle provincie all'esercito, contribuiscono a consolidare il coraggio della ben intenzionata popolazione.

La Borsa, a cui nessuno può rimproverare una leggiera fidanza, è pure disposta favorevolmente. Le metalliche rialzarono quest'oggi, e trovano in fatti prezzi più accettabili che alcune settimane sono, quando l'esercito nemico non aveva ancor valicato il Tibisco.

Il Supplemento della sera alla *Gazzetta di Vienna* del 26 riferisce poi: Secondo notizie recentissime sarebbe riuscito all' I. R. armata di respingere il corpo d' insorti comandato da Görgey fino in vicinanza di Comorn, e di obbligarne parte a entrare nella stessa fortezza. La penuria di viveri, che già prima era tanto sensibile a quella guarnigione, diverrà quindi or più stringente, e seconderà efficacemente le ulteriori operazioni del sig. generale di artiglieria Barone Welden.

Scrivesi da Cracovia in data 24 aprile:

Secondo notizie degne di fede, il corpo d' armata russo concentrato presso a Cracovia in Michalovicie ammonta a circa 25,000 uomini con più di 50 cannoni. Si attendono del resto importanti rinforzi, i quali dovrebbero giungere fra pochi giorni. — Il governo prussiano diceasi essere intenzionato di concentrare un corpo di osservazione sul confine della Slesia. Gli ultimi avvenimenti di guerra dell' Ungheria vi avrebbero dato l' impulso. È giunto in Cracovia il 24 aprile un ufficiale dello stato maggiore prussiano, il quale ha l' incarico di mettersi all' uopo di concerto con quel comandante superiore militare tenente maresciallo di Legedicz.

Il Lloyd di Vienna del 26 toglie alla *Bucovina* quanto segue:

Czernovitz, 20 aprile

Jeri passò per qui un corriere proveniente da Olmütz e diretto per la Valachia colla importante missione di chiedere in nome dell' Austria un considerevole corpo ausiliario russo. Questo corpo è destinato per la Transilvania, e diceasi che vi entrerà da tre punti, presso a Cronstadt, al passo del Rothenthurm e per la Bucovina. Per quest' o ultimo paese passerà un corpo di 25,000 mila uomini, il quale giungerà circa entro otto giorni dalla Moldavia presso Suczava, e 30,000 uomini entreranno per le altre due vie. L' ingresso di Beni nella Valachia non si è confermato.

Belgrado, 20 aprile

I Magiari avendo tentato un' invasione nella Valachia turca, e avendo essi devastato e incendiato parecchi villaggi, i comandanti Lüders e Fuad-Pandi hanno chiesto dai loro governi nuove truppe, che sono già in marcia per punire secondo il loro merito queste orde. Tale avvenimento ha rafforzato vieppiù la buona intelligenza fra le truppe russe e le turche. Il 4 corr. ebbe luogo a Bukarest un banchetto cui assistettero le notabilità russe, turche e valache.

Gli ufficiali russi recarono dei brindisi al Sultano, a Fuad-effendi e all' armata turca, i Turchi alla loro volta fecero lo stesso all' Imperatore Nicolò, ai generali Lüders, Duhamel e all' esercito russo; i primi in lingua turca, e gli ultimi in lingua russa.

(Granducato di Toscana)

Firenze, 27 aprile

Voci di trame occulte, di resistenze, d' insurrezioni preparate dalla parte repubblicana, si vanno tutt' ora spargendo e in Firenze e nella provincia.

Queste voci sono in gran parte una necessaria conseguenza dello stato degli animi dopo una grand' commozione politica: ma in parte non piccola sono uno stratagemma della fazione che si vale di quella sola arme che abbia mai saputo adoprare, cioè le mene occulte per turbare, per intimorire, per dividere.

Lo stratagemma è questo: da un lato spargere nei buoni la diffidenza contro la Commissione Governativa, come se non procedesse vigorosamente e non vigilasse; e così indebolirne l' autorità: dall' altro eccitare o mantenere scompigli, i quali siano motivo ed occasione all' occupazione della Toscana. Occupazione, della quale i soli cospiratori avrebbero la colpa: ma la cui odiosità vorrebbero far ricadere sull' attuale governo; e la quale piacerebbe loro grandemente, perchè varrebbe, ai loro occhi, a disgustare la parte liberale moderata, cioè la grande maggioranza dei Toscani, e a discostarla dal Reggimento ristabilito. Questi e non altri possono essere i fini di chi stoltamente continua ad agitare quì e là la Toscana, e a tener gli animi sospesi: perchè nessun ardore di passioni, nessuna illusione di desiderj può accecar tanto costoro da far credere loro neppur possibile una vittoria e un risorgimento.

Sta al senno dei popoli, e di tutti gli onesti di qualunque opinione politica, a far vane queste misere arti. Il Governo vigila e ha forze tali da reprimere qualunque congiura, perchè ha le forze di tutto il paese. Tutti riposino nella sua vigilanza e nella sua fermezza. Egli non imita le improntitudini e le violenze dei governi di rivoluzione; ma osserva ed opera col tranquillo vigore d' un governo ordinato e sicuro. — Nè sarà certo da imputarsi a lui, o al popolo toscano, se i tristi riuscissero ad attirarci addosso i mali d' un' invasione. Sarebbe questa un' ultima giunta alle colpe di quella fazione che ha rovinato l' Italia.

Leggiamo nel Corriere Mercantile:

« I rivolgimenti di Toscana, conformi alla estimazione che di quelle novità sempre fece il nostro giornale, ci ricordano un documento proprio a chiarirne la causa, quale fu da noi non poche volte definita.

Nella lettera di F. D. Guerrazzi a G. Mazzini, pubblicata col titolo di *Memorie*, troviamo lo squarcio che segue. È un' apostrofe allo stesso Mazzini.

« ... Tu inebriato imaginavi non » possibili destini ai tuoi fratelli, e li volevi » a un tratto felici, e vendicati dal servaggio ch'è offesa a Dio, e onta alla dignità » dell' uomo. Io, più provato alla dolorosa » esperienza, quel tuo soverchio volere non » consentiva, e pretendere fuor di misura » mi pareva tornasse il medesimo che non » profittare nulla.

» In questo ancora differivamo grandemente: che tu il bene divisavi IMPORRE » ai popoli repugnanti e ignoranti; io poi, » forse di soverchio studioso dell' altrui libera volontà, ricusava costringerla anche » a quello che per avventura era ottimo. . . »

Guerrazzi (al pari de' suoi colleghi governanti) cadde nello errore che rimproverava a Mazzini. Vi cadde grossolanamente. Volle IMPORRE una teoria ad un popolo che vi repugnava, anzi la ignorava. Le conseguenze sono naturali. Quella rivoluzione,

non avendo il popolo dalla sua parte, fu una commedia. Perchè noi domandiamo che cosa è una rivoluzione fatta senza il popolo? E se non sia ridicolo vedere operanti senza e contro il popolo coloro che il nome di popolo presero a simbolo delle loro dottrine . . . ? »

Livorno, 20 aprile

Jeri ebbe luogo nel Teatro Goldoni una Assemblea composta di tutte le corporazioni della città. Furono trattate le condizioni del paese, ma poichè mancavano alcune informazioni necessarie, l' adunanza fu protratta per le ore 8 di sera nel Palazzo comunitativo. Fu allora che, in seguito di proposizioni tendenti a conciliare Livorno con la rimanente Toscana, fu deliberato di nominare una commissione governativa la quale uscì composta dei cittadini

Giovanni Guarducci, Emilio Demi, Dott. Gaetano Salvi, Antonio Giov. Bruno, Dott. Eugenio Vili.

Questa commissione ebbe l' incarico di governare il paese nei momenti attuali e formulare i patti conciliativi che si reputavano necessari, onde allontanare, per quanto era possibile, la guerra civile e tutte le tristissime conseguenze che ne poteano derivare, salvando al tempo stesso l' onore del nostro popolo.

Quanto ai fatti di Livorno, la *Gazzetta di Genova* riferisce in data 23 quanto segue:

Il pacchetto a vapore l' *Arno* g' unto, jeri sera da Livorno, reca che in quella città le cose erano sempre allo stesso stato. Gli anti-costituzionali tenevano tuttavia il popolo soggetto ai loro voleri. Le porte della città erano chiuse, ma essendo con ciò incagliato il commercio e mancando il lavoro alla povera gente, si dovettero aprire. Il Governo provvisorio è risoluto a difendersi a qualunque costo. Il generale della civica, sospetto d' intelligenza coi costituzionali, fu impiccato, apponendogli sul corpo il cartello: *Così si fa ai codini.*

REGNO DEL PIEMONTE

Leggiamo nel Saggiatore:

Prima della dichiarazione solenne LA PATRIA SARÀ SALVA! Sterbini avea detto a Roma: « *Facciamo qui tutti giuramento solenne piuttosto di morir sotto le ruine della patria che cadere in mano de' nostri nemici!* »

Non vi pare di sentire qualcuno de' nostri ex-deputati? Brofferio, per esempio? E anche gli eroi del Tebro salveranno la patria, come hanno giurato solennemente, salvandosi. Questi signori o qui o a Firenze o a Roma sono fatti tutti sulla medesima stampa.

Genova, 18 aprile

È venuto il decreto che scioglie la nostra guardia nazionale; quest' atto energico come quelli riguardo ai municipj, erano indispensabili ormai per gli abusi introdotti e fatti una piaga di queste due istituzioni.

Alessandria, 25 aprile

ore 10 di sera

Il 24 alle otto del mattino da Novara giungeva qui il sig. generale Cossato, commissario del governo austriaco per l' occupazione mista, e dopo furono dati gli ordini da questo tenente generale comandante la divisione militare, perchè uscissero da questa città, e si accantonassero nei dintorni le truppe piemontesi che cedevano i 3000 uomini, che devono far guarnigione mista cogli Austriaci.

Alle cinque con una dirotta pioggia giungevano 3000 Austriaci comandati dal generale Degenfeld maggior-generale.

Fin ora non c'è novità. Jeri gli Austriaci non montarono la guardia perchè stanchi, oggi fornirono per una metà del servizio.

(Gazz. di Genova)

STATO PONTIFICIO

Roma, 23 aprile

Il presidente della repubblica messicana, Herrera, ha scritto di suo pugno una lettera officiosa al S. Padre, e gli ha inviata in pari tempo la somma di scudi 35,000, dei quali 9,000 provengono da spontanee oblazioni di varj monasteri, e 26,000 dalla cassa pubblica. L'esiglio di Sua Santità dalla capitale del Cristianesimo e la rivoluzione democratica di Roma hanno eccitata nel Messico una profonda impressione.

Altra del 23 aprile

Le notizie dell'arrivo di una squadra francese a Civitavecchia, e dei pericoli di una invasione napoletana, hanno chiamato jerisera l'assemblea straordinaria adunanza. In essa fu ad immensa maggioranza (!!!?) deliberato di difendere il principio proclamato con tutte le forze, di difendere Roma fino agli estremi. L'assemblea si dichiarò in permanenza, e decretò che sarebbe riguardato come traditore della patria qualunque deputato abbandonasse in questi solenni momenti il suo posto. Fu compilata e spedita a Civitavecchia al gen. Oudinot una protesta votata ad unanimità; ed un proclama ai romani, che riassume tutto, si legge in questo momento (ore 8 del mattino) sulle mura della Capitale.

Romani,

Un intervento straniero minaccia il territorio della Repubblica. Un nucleo (sic) di soldati Francesi s'è presentato a Civitavecchia.

Qualunque ne sia l'intenzione, la salvezza del principio liberamente consentito dal popolo, il diritto delle Nazioni, l'onore del nome Romano comandano alla repubblica di resistere; e la repubblica resisterà (!!!?).

Importa che il popolo provi alla Francia e al Mondo che è popolo non di fanciulli ma d'uomini, ed uomini che hanno dettato leggi e dato incivilimento all'Europa. Importa che nessuno dica: *i Romani vullero e non seppero essere liberi*. Importa che la nazione francese impari dalla nostra resistenza, dalle nostre dichiarazioni, dal nostro contegno, i nostri voti, la nostra irrevocabile decisione di non soggiacere più mai al governo abborrito (sic) che rovesciamo.

Il popolo proverà queste cose. Dicono il popolo e tradisce la Patria chi si oppone altrimenti.

L'assemblea siede in permanenza. Il Triumvirato compirà, avvenga che può, il proprio mandato.

Ordine, calma solenne, energia concentrata. Il governo vigila inesorabilmente su qualunque tentasse travolgere il paese nell'anarchia o levarsi a danno della Repubblica.

Cittadini, ordinatevi, raggruppatevi intorno a Noi. Dio e il popolo, la legge e la forza trionferanno (!!!).

Dato dalla Residenza del Triumvirato li 23 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini, C. Arnellini, A. Saffi.

La seguente protesta dell'assemblea è stata recata a Civitavecchia al gen. Oudinot dal Ministro degli affari esteri, e dal deputato Pescantini.

REPUBBLICA ROMANA

Cittadini!

Una spedizione navale Francese minaccia di violare il nostro territorio. Per quan-

to inattesa ci venga un'ostilità da quella parte, voi già sapevate e sapete che i grandi principj non si conquistano nè si mantengono senza rendersene degni colla virtù, col coraggio e colla perseveranza. L'assemblea non mancherà certo a sè stessa, nè a voi, ed ha intanto votata e spedita al comandante Francese la seguente

PROTESTA:

L'assemblea Romana, commossa dalla minaccia d'invasione del territorio della Repubblica, conscia che quest'invasione, non provocata dalla condotta della Repubblica verso l'estero, non preceduta da comunicazione alcuna da parte del Governo Francese, eccitatrice di anarchie in un paese che tranquillo e ordinato riposa nella coscienza dei propri diritti e nella concordia de' cittadini, viola a un tempo il diritto delle genti, gli obblighi assunti dalla nazione Francese nella sua Costituzione, e i vincoli di fratellanza che dovrebbero naturalmente annodare le due Repubbliche, protesta in nome di Dio e del popolo contro l'inattesa invasione, dichiara il suo FERMO PROPOSITO DI RESISTERE, e rende mallevadrice la Francia di tutte le conseguenze.

Roma, 25 aprile 1849.

Fatta in seduta pubblica, ore una antim.

Il presidente dell'assemblea A. Saliceti.

I segretarij Fabretti-Cocchi-Pennacchi.

Cittadini, un'altra protesta a voi e voi la farete col serbare intatto quell'ordine che tanto vi onora, rispondendo alle calunnie di chi cerca pretesti ad opprimere la Patria vostra. Un solo fremito si ascolti fra voi, il fremito delle armi, che debbono difendere l'onore e la incolumità della Repubblica. Accettate con altero animo l'occasione di mostrare al mondo, che voi siete degni di Repubblica, e che la forza brutale poteva combatterla ma non poteva farvela demeritare giammai.

VIVA LA REPUBBLICA

Decretato in pubblica seduta all'ora una antimeridiana.

Ore 10.—Le commissioni dei circoli si adunano al palazzo Borromeo dietro invito del circolo militare, per provvedere alla patria in pericolo.

Ore 11.—Una grande adunanza, in seguito d'invito, si forma in questo momento sulla piazza del popolo.

Ore 1 pom.—La capitale continua ad esser tranquilla, e l'ordine pubblico non è punto turbato.

I deputati Audinot e Pedrini sono partiti in missione straordinaria per Bologna.

Dalla piazza del Popolo muove il grande adunamento a ringraziare l'assemblea delle deliberazioni prese nella notte.

Le parole che il triumvirato mazziniano stampava nel *Monitore Romano* a proposito della festa di Pasqua, promovevano una pubblica dichiarazione per parte di un giornale, non devoto certamente alla *casta dei preti*. Il *Monitore Romano* scriveva:

« Si chiederà qual cosa mancava quest'anno alla solennità della Pasqua.—Mancava, non per nostra colpa, il Vicario di Cristo. Lui partito, rimase il POPOLO e DIO. »

Ora la *Speranza dell'Epoca* stampa a proposito del *Novum Pascha* del giornale ufficiale di Mazzini le seguenti parole:

« Non è ufficio nostro il teologizzare e quindi ci teniamo anche dritto sfiorare l'argomento, di cui il giornalista ufficiale fa soggetto di discorso. Ufficio nostro però è quello di dichiarare pubblicamente, come il popolo di Roma e la grande maggioranza del partito liberale, nazionale, condannino similante articolo, e ne respingano la solidarietà. »

Ma non è la sola solidarietà per un impudente ed irreligioso articolo che il popolo romano deve respingere; da quelle parole esso giudichi i suoi governanti, e più ancora li giudichi dallo stato miserevole in cui è caduto, dalla disorganizzazione che sempre più si allarga, dall'anarchia che ingigantisce, dai distrutti commercj, dalle paralizzate industrie, dal discredito, dalla miseria, da tutti gli orrori infine, che la slealtà, l'ingratitude, la perfidia di alcuni uomini ha chiamati sulla città eterna, sulla capitale del mondo cristiano. (Il Tempo)

Il colonnello Rilliet-Constant di Ginevra domandava al sig. De Boni, allorchè gli offeriva il portafoglio della guerra, se la Repubblica romana avea cannoni, e l'invitato gli rispondeva: Noi abbiamo campane e ci fonderemo cannoni. Al che l'arguto Ginevrino replicò: Fonderete anche artiglieri?

Fra i diversi particolari, contenuti nel *Conciliatore* di Firenze intorno all'arrivo dei Francesi a Civitavecchia, leggesi la minaccia fatta dagli ultimi, che un solo colpo di cannone tirato in alto ostile costerebbe alla città un milione d'imposta.

INGHILTERRA

Londra, 20 aprile

Il *Times* fa le seguenti riflessioni sull'intervento francese negli affari d'Italia:

Non ci fa meraviglia il vedere che le conferenze degli Stati cattolici in Gaeta e la crisi presente dell'Italia centrale sieno terminate colla risoluzione del governo francese di far partire alla volta di Civitavecchia la spedizione progettata da lungo tempo. Molti mesi son già trascorsi dacchè il generale Cavaignac spedì il sig. Corcelles a Roma per offrire al Papa l'appoggio della Repubblica Francese, e le truppe riunite a tal uopo nel 1847 dal ministero Guizot erano anche allora sul punto di trasferirsi in Italia. La comparsa di queste forze militari sulle coste dell'italiana penisola prima del 24 novembre avrebbe prevenute le deplorabili scene che poi ebbero luogo, ma la fuga del Papa rese impossibile ogni diretto intervento e parrebbe che lo zelo del general Cavaignac e de' suoi amici per la difesa del Sommo Pontefice altro non fosse che un maneggio elettorale. All'arrivo di Luigi Napoleone al potere si poteva sperare che le conferenze di Brusselle avessero fornito i mezzi onde ristabilire la pace nell'Italia Centrale col concorso delle truppe piemontesi durante il Ministero Gioberti e delle truppe di S. M. Siciliana. Questa illusione non tardò molto a sparire.

Quando Carlo Alberto riprese le ostilità, il gabinetto francese giudicò che lo stato della pubblica opinione era troppo allarmante per agire apertamente contro la rivoluzione italiana, e per dichiararsi contro gli avversarij dell'Austria. La disfatta dell'esercito piemontese in nord materialmente le forze di cui potevano disporre i governi italiani per giungere a questo scopo, e l'insurrezione di Genova fece nello stesso tempo vedere, che quei governi aveano imperiosamente bisogno di tali forze. Un simile stato di cose fu quello che provocò la decisione del governo francese. Ma per quanto questa misura fosse conforme ad una politica prudente e pacifica, il sig. Odilon Barrot era evidentemente impacciato a difenderla. Il vero motivo della determinazione del governo non era punto quello che avea giudicato a proposito di palesare all'assemblea, ed i fatti che quel governo allegò per mo-

tivare il suo intervento, non furono con franchezza annunziati.

Mancano le prove ad appoggiare l'asserzione «che l'Austria prosegua le conseguenze della sua vittoria» almeno in un senso ostile, o ch'essa vuole «giovarsi dei diritti della guerra in faccia agli Stati che erano più o meno impegnati nella recente querela tra lei e la Sardegna.» Il gabinetto di Vienna all'incontro ratificò l'armistizio qual era primitivamente segnato dal re Vittorio Emanuele, mentre l'indennizzo, richiesto dal gabinetto austriaco come spese di guerra per due campagne, è certamente compenso moderatissimo ad oltraggio sì grande. Il gen. Lamoricière mal si appone anche quando pretende che gli Austriaci sieno padroni di Bologna. Se questi hanno formato il progetto di marciare sopra Firenze, ci è permesso sperare che la controrivoluzione operatasi dal pentimento spontaneo del popolo ristabilirà Leopoldo ne' suoi Stati in più efficace maniera che non lo avrebbero fatto le bajonette estere. Noi abbiamo sempre respinta l'idea di un intervento, per la convinzione in cui siamo che quelle repubbliche non tarderanno a cadere di propria lor debolezza.

E sospettiamo il governo francese di aver lasciato di nuovo sfuggire la sola occasione che render potesse desiderevole un tale intervento. Non è al tutto improbabile, che prima di essere giunta la spedizione francese a Civitavecchia, la miserabile, usurpazione di Mazzini avrà tocco il suo fine. In questo caso il generale Oudinot non avrà più sufficiente pretesto ad occupare una parte qualunque degli Stati della Chiesa. Giova sperare che a dispetto delle assurde declamazioni dell'Assemblea nazionale francese, il governo di Luigi Napoleone riconoscerà che la Francia non ha in tal materia interessi opposti alle mire del presente governo Austriaco. La causa che questi due governi ora difendono, evidentemente è la stessa, e la miglior garanzia all'adempimento di questo dovere in uno spirito di moderazione e di pace trovasi nel concorso delle due sole grandi Potenze, tra cui le prolungate turbolenze

d'Italia avrebbero potuto svegliare sentimenti ostili.

Non è certo sospetta la repubblica francese di aver la minima intenzione di ristabilire gli abusi dell'antico governo papale, e punto non dubitiamo che gli ausiliari francesi di Pio IX non abbiano la brama sincera di assicurare ai sudditi del medesimo, i vantaggi della costituzione, onde essi hanno così stranamente e perversamente abusato. Non v'è pur luogo a supporre che sotto l'attuale governo Austriaco, l'intervento di questo abbia per mira di reintegrar la politica sì sereditata del principe di Metternich. Il vero desiderio dell'Austria e della Francia non potrebbe essere altro che quello di render possibile l'esperimento della libertà costituzionale in Italia, prestando ai diversi governi la forza necessaria onde resistere alle assurde stravaganze del popolazzo e dei demagoghi, cui essi governi non han saputo finora combattere nè colle proprie truppe, nè coll'ajuto delle classi medie.

Le repubbliche di Roma e di Firenze, al pari che il fresco tentativo rivoluzionario di Genova, hanno sufficientemente provato ciò che si abbia a pensare della unità e dei talenti politici degli odierni italiani. Da molti secoli, in nessuna parte del mondo non v'ebbe anarchia più spaventevole e minor sicurezza della vita e dei beni degli abitanti, che negli Stati romani e in Toscana dell'ultimo novembre. Cospiratori che aveano passato la loro vita a meditare in paese straniero l'emancipazione d'Italia e la rigenerazione del genere umano, si sono improvviso intromessi al governo di quelle contrade. Niun di loro seppe altrimenti ammassare il danaro necessario al tesoro pubblico che collo spoglio e il saccheggio. Niun di loro seppe organizzare ed esercitare un battaglione che fosse in grado di far fronte al nemico; tutto il loro senno governativo si restringeva a mezzi di violenza e di terrore. Ora la situazione d'Italia è tale che per redimersi da' suoi sciagurati tiranni, sembra aver ella bisogno del soccorso di armata straniera.

In questo termine di cose, sarebbe indigno dell'Inghilterra il mostrarsi gelosa di quanto ha risoluto la repubblica francese. Non basta. Se altri considera che si doveva aspettare da un anno un intervento dell'a repubblica francese in favore di quegli anarchisti italiani, è un immenso guadagio per la causa della pace e dell'ordine pubblico che il primo atto, intrapreso all'estero dal gabinetto di Luigi Napoleone, tenda a comprimere l'anarchia nello spirito dei trattati esistenti e della politica europea. Questo procedere inoltre dee impedire la propagazione del male medesimo negli Stati del re di Napoli e accelerare la sommissione della Sicilia. E vaglia il vero, la sconfitta di Carlo Alberto, la caduta del radicale suo ministero, la mala riuscita dell'insurrezione di Genova, la reazione in Toscana, e quest'atto decisivo della Francia, avranno (tale è il parer nostro) finita la rivoluzione italiana, e non c'è più a temere che sì bella contrada soggiaccia più oltre agli strazj commessi dai proprj snaturati suoi figli. Noi non ci siamo accorti che la Gran Bretagna prendesse parte attiva agli ultimi eventi di questa lotta. Come Potenza protestante, essa era naturalmente esclusa dalle conferenze di Gaeta. Ma benchè lord Palmèston non siasi lavato dell'accusa di aver egli acceso questo formidabile incendio, non siamo noi meno disposti per ciò a congratularci con esso lui dello zelo che adopera per estinguere oggimai quelle fiamme.

La condotta serbata a Genova da lord Hardwicke è degna di encomio; essa è l'opposto di quella tenuta dagli ufficiali inglesi l'ultimo anno a Messina. Fidando nelle intime relazioni che gli venne fatto di conservare colla repubblica francese, il nobile lord vedrà, supponiamo, senza gelosia il generale Oudinot e la squadra francese partire alla volta della città eterna.

Checchè ne sia, egli è almen consolante il pensare che la repubblica francese ha riprovato al cospetto del mondo gli eccessi della rivoluzione italiana, e che un ministro della Corona Britannica potrà attinger lezioni di prudenza e di moderazione dai consigli tenuti all'Eliseo-Borbone.

PROGRAMMA

PER LE ASSICURAZIONI CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

mediante la quale l'assicurato riceve il compenso integrale dei danni, e partecipa inoltre all'utile che da questa Sicurtà emergesse alla Compagnia assicuratrice.

I ripetuti eccitamenti pervenuti alla sottoscritta da un gran numero di Possidenti, pella riattivazione delle Sicurtà contro i danni della Grandine, la determinarono ad autorizzare le sue figliali nel Lombardo-Veneto appiedi indicate *) a prestare anche nel corr. anno le dette Sicurtà, collo stesso sistema di reintegro dei danni, e compartecipazione inoltre degli assicurati nell'utile eventuale, come praticò dal 1836 impoi, e che sospese soltanto nello scorso 1848 in causa delle politiche vicende.

I premj da pagarsi per conseguirle, sono gli stessi praticati nel 1847 ultimo anno d'esercizio di questo Ramo, e come allora, si rende anche quest'anno necessario che gli Assicurandi sollecitino ad insinuare le dimande di sicurtà, se vogliono evitare la possibilità di vederle rifiutate, per avere la Compagnia già assunto su quel Territorio la somma prefissasi per maximum.

La Compagnia è responsabile pel pagamento dei danni come lo fu sempre, con tutti i suoi fondi di garanzia ascendenti appar suo ultimo Bilancio pubblicato il 31 luglio p. p. a Ventitre Milioni di Lire Austriache, e la sottoscritta farà di continuarsi il pubblico favore col rilievo e pagamento pronto ed equo dei danni avvenibili, come fu sempre sua precipua cura.

Trieste, il dì 25 aprile 1849.

La Direzione Centrale della Compagnia ASSICURAZIONI GENERALI pria nominata
ASSICURAZIONI GENERALI AUSTRO-ITALICHE

G. A. FESCHI — D. L. MANDOLFO — F. MORGANTE — S. MORPURGO — P. REVOLTELLA.

Il Segretario Generale M. LEVI.

*) Agenzia distrett. di Adria rappresentata dal sig. L. Lupati	Agenzia Provinc. di Mantova rappresentata dal sig. Ad. Gasparini e F.
” Provinc. di Brescia ” Andrea Siena	Ispettorato gener. a Milano ” Ant. Ing. Osculati
” ” di Castelfranco ” Ant. Cargnello	Agenzia princip. di Padova ” Giov. Facciolati
” ” di Cremona ” Fel. Ing. Omboni	” ” di Rovigo ” An. Ing. Mantovani
” distrett. di Este ” Matteo Vettori	” ” di Verona ” Carlo Donatelli
” Provinc. di Lodi ” D. d'Ign. Belloni	” ” di Vicenza ” G. B. Carli.